

La Villa di Alpino sopra Stresa dove Krishnamurti tenne i suoi discorsi dal 30 giugno al 9 luglio 1933

BERNARDINO DEL BOCA

Sono stato uno dei fortunati che ha potuto ascoltare Krishnamurti ad Alpino, nella villa che un americano aveva fatto costruire proprio per quell'occasione. Avevo quattordici anni e per me Krishnamurti era l'Istruttore del Mondo.

La mattina del 30 giugno 1933, un gran numero di teosofi, venuti da tutto il mondo per ascoltarlo, stava sulla terrazza a mezza luna della villa. La terrazza non aveva ancora la balconata, alcuni vasi di gerani la sostituivano. Davanti, la visione del magico scenario (parole di Krishnamurti) del lago Maggiore.

Krishnamurti, vestito in abiti indiani, stava alla grande vetrata centrale, attorniato da signore in adorazione. Poco prima mi aveva regalato una lucente rupia indiana di rame, coniata da poco, che brillava di un bel color rosso-oro e che conservo ancora. Era il tempo in cui gettavo nel futuro i miei sogni e poi facevo tacere la mente affinché non li rovinasse. Fra me e la mia mente era cominciata quella lotta che non è ancora cessata e che combatto, come ha insegnato Krishnamurti, senza sforzo.

Nel suo primo discorso parlò della ricerca della Verità: "La maggior parte di voi, vi piaccia o non vi piaccia ammetterlo, è qui in cerca di una spiegazione descrittiva di quel che sia la Verità. Vi dite: 'Se riesco a scoprire che cosa è la Verità potrò modellare la mia vita, potrò plasmarla secondo quell'eterna luce'. Questa vostra ricerca della Verità... (che io non chiamo affatto ricerca, badiamo bene, perché è piuttosto un bisogno di consolazione, dunque una vera e propria evasione) risulta essere un autentico coprire,

un nascondere gli innumerevoli conflitti e le lotte cui avete da tener testa ogni giorno. Quel che voi cercate è semplicemente una momentanea soddisfazione, un appagamento, una consolazione allorquando, come capita a tutti, soffrite, sicché è la sofferenza transitoria ciò che vi stimola a cercare quel che sia la Verità. Vorreste chiamare nientemeno che ricerca della Verità una ricerca, fosse anche una insistente inchiesta, che è prodotta e causata da un soffrire transitorio. Essa non è per niente diversa da ciò che fate quando, colti da qualche subitanea indisposizione, correte alla farmacia più vicina! Voi cercate una consolazione perché soffrite di qualche dolore passeggero, emozionale o mentale che sia, e pretendete che la ricerca della verità porti questo sollievo al dolore morale. Diciamo piuttosto che cerchiamo continuamente un compenso ai nostri sforzi, una liberazione dalle nostre pene, creando incessantemente idee false e, di conseguenza, vivendo una vita ipocrita. In effetti coloro che proclamano continuamente di ricercare la Verità in realtà evadono da essa. La loro vita è stata così insufficiente, così incompleta, o così arida d'amore, che si consolano col credere che cercano la Verità e si accontentano di questo".

Nell'ultimo discorso del 9 luglio, anno undicesimo dell'era fascista, Krishnamurti rispose ad alcune domande. Ricordo come molti ascoltatori fossero turbati dalle sue risposte. Dal libro *Discorsi ad Alpino e Stresa* (Casa Editrice Artim di Trieste), riporto una domanda e una risposta. Domanda: "La meditazione e la disciplina della mente mi hanno molto aiutato nella vita. Uditi i vostri insegnamenti sono ora molto confuso, perché essi gettano a mare ogni auto-disciplina. Non ha dunque alcun significato, per voi, la meditazione?"



Jiddu Krishnamurti.

O avete voi un nuovo modo di meditare da offrirci?”

Krishnamurti: “Vedete? Questa domanda implica il mio ripetere tutto quello che ho detto fin qui e, poiché non posso farlo, perché sto per partire, è facile che voi fraintendiate la risposta. Ma, se fraintenderete, non posso più farci niente. Come ho detto, dove c'è una scelta, là deve esserci conflitto, perché la scelta è basata su un desiderio e ciò che scegliamo crea solo un interiore ostacolo per il fatto che non può esistere vero discernimento dove esiste il desiderio. Questo l'ho spiegato a lunga. Ma noi non facciamo che desiderare. Quando soffriamo desideriamo felicità, consolazione ed evasione dalla sofferenza; quindi ogni idea, ogni credenza, ogni azione che consoli o divaghi noi l'accetteremo (quando anche c'illudessimo di ragionarci sopra), l'accetteremo ciecamente, perché il nostro desiderare distorce il discernimento. La meditazione, come voi generalmente la fate, è basata su questo. Voi avete allineate delle idee che repute nobili, alte e state forzando la vostra mente ad accettarle, quando non sia a concentrarsi su una particolare figura. Quindi, in verità, state creando una divisione della vostra azione proprio nell'atto in cui cercate di controllare la vostra azione per mezzo

della meditazione, per mezzo della scelta del più alto”.

Più avanti (pag.79): “Noi in India, siamo degli esperti della meditazione. Un uomo che può sedere immobile per vent'anni, o per parecchie ore, con la mente fissa su di un'unica idea, noi lo consideriamo un uomo meraviglioso. Che cosa ha fatto egli? Ha ripudiato ogni altra idea e ha scelto quell'unica perché ne ricava grande consolazione; è stato coerente con quell'idea. Egli ha allenato la sua mente, con la violenza, a fissarsi su quell'idea (o su quell'immagine), sperando con ciò di riuscire a sopprimere, a padroneggiare tutti i conflitti per mezzo dell'imposizione di un'idea più elevata sopra un'altra inferiore. Naturalmente non ho spiegato, con ciò, tutte le varietà e tutti i dettagli dell'esempio, ma l'idea generale della cosa è questa. Per me, ciò è assolutamente assurdo. Non si tratta di meditazione, si tratta piuttosto di un'astuta fuga dal conflitto, di un espediente intellettuale che non ha niente a che fare col vivere giornaliero. E così voi; avete allenato le vostre menti a seguire una data regola e sperate in tal maniera d'incontrare la vita. Ma non la incontrerete mai a quel modo, perché la vita vi eviterà, visto che voi avete già una mente cristallizzata, foggiate definitivamente, da voi stessi, per mezzo di un'idea”.

Questa risposta colpì tutti coloro che non erano liberi, che meditavano lasciandosi ingannare dalla mente, dalla loro pazza di casa. Non è libero chi giudica gli altri ed è schiavo del male che proiettano i suoi occhi.

Ricordo qualche viso tra la gente che ascoltava Krishnamurti, poiché ero seduto, con due altri ragazzi, davanti all'uditorio, avendo noi l'incarico di stare pronti per ogni evenienza. Molti visi dimostravano sgomento, altri un amore fanatico. Fu per me una grande, magica esperienza. Perciò da più di cinquant'anni chiedo ad amici e conoscenti di andare a vedere questa villa sopra Stresa, ma nessuno è mai riuscito a trovarla. Qualcuno mi aveva detto che era stata abbattuta, ma io la sentivo ancora viva. E così venerdì 17 agosto mi sono fatto accompagnare da Francesca De Col Tana e dal marito Renzo

Della Toffola per andare a cercarla. Siamo passati per il Mottarone e siamo scesi ad Alpino. Al bar di un albergo abbiamo chiesto notizie della villa. La proprietaria ci ha detto che altra gente era venuta a chiedere di questa villa, ma lei non ne sapeva nulla. Una signora che stava ascoltando disse che lei l'aveva fotografata e che aveva molte torrette. Io la ricordavo con basse cupole bianche, ma senza torrette. Siamo scesi lungo il viale e io chiedevo nel mio cuore al Tan Tao Maha Prom che ce la facesse trovare. Il viale continuava a scendere e, pensando alla risalita, Renzo tornò all'albergo per prendere la macchina. Io e Francesca continuammo a scendere e ci trovammo davanti ad un cancello aperto su di un parco che sembrava abbandonato. Continuando a scendere lungo il viale trovammo la villa, chiusa da anni, con un muro sfondato, forse dai ladri. Le basse cupole bianche erano state sostituite da tetti e la terrazza davanti alla vetrata era sparita sotto alberi che nascondevano la vista del lago. Fra sterpi, cicuta e ortensie soffocate dalle erbacce il grande parco conservava quell'atmosfera magica che aveva in passato.

Risalimmo il viale per incontrare Renzo che era arrivato con la macchina. Vedemmo un'altra bella villa abbandonata e poi un laghetto dal quale traspariva l'amore di chi l'aveva fatto scavare, fra alberi bellissimi.

Mentre stavo raccogliendo semi e Francesca scattava delle fotografie, arrivò un signore che ci apostrofò arrabbiato: "Ho lasciato solo per dieci minuti il cancello aperto e voi siete entrati". Gli chiedemmo scusa e gli parlammo della nostra ricerca.

Era il guardiano e ci disse che suo padre aveva aiutato a costruire la villa. Sapeva che Krishnamurti era morto due anni prima. Ci disse che il parco di quarantacinque ettari era in vendita, con dieci case. Si fece gentile, ci disse di seguire la sua macchina e ci fece uscire dal cancello in basso. Riconobbi la strada che portava alla villa venendo da Gignese e da Stresa, la strada

che avevo percorso tante volte a piedi durante le conferenze. È stato un bagno nel passato. La villa dove Krishnamurti ha tenuto i suoi importanti discorsi esiste ancora. Sarebbe bene farla rivivere per ricordare l'Istruttore del Mondo, la grande voce liberatoria dell'Età dell'Acquario.

Tratto dalla rivista L'Età Dell'Acquario, primavera 1991.

Bernardino del Boca (1919-2001) è stato un eminente teosofo, a lungo presidente del Gruppo *Teosofico di Novara*. Ha fondato la comunità utopistica del Villaggio Verde di Cavallirio.

Non vivere su questa terra
come un inquilino
oppure in villeggiatura
nella natura
vivi in questo mondo
come se fosse la casa
di tuo padre
credi al grano, al mare,
alla terra
ma soprattutto all'uomo.
Ama la nuvola, la macchina
il libro
ma innanzitutto ama l'uomo.
Senti la tristezza
del ramo che si secca
del pianeta che si spegne
dell'animale inferno
ma innanzitutto la tristezza
dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri
ti diano gioia
che l'ombra e il chiaro
ti diano gioia
che le quattro stagioni
ti diano gioia
ma che soprattutto l'uomo
ti dia gioia.
N. Hikmet (poeta turco)